

# Una cultura che vede la donna subordinata

ANNA FOA

**G**li avvenimenti della notte di Capodanno a Colonia e in altre città europee, violenze, molestie, stupri e furti contro le donne che festeggiavano da parte di gruppi di giovani maschi, per lo più immigrati musulmani, sono un fatto che non può in nessun modo essere minimizzato. [...]

È un discorso, questo, che non vuole rimettere in discussione né l'accoglienza, doverosa e necessaria di fronte all'inferno del mondo da cui provengono i profughi, né tanto meno indulgere alle farneticazioni razziste che delle violenze di Colonia rappresentano, semmai, l'altra faccia della medaglia. Ma non si può, in nome dell'accoglienza, negarci il fatto che stiamo stringendo un patto con una società nel cui seno non esiste uguaglianza, e che la stiamo stringendo con i suoi maschi, di fatto consentendo loro di continuare a opprimere la metà femminile di questa società. L'ac-

coglienza, la concessione del diritto d'asilo, l'offerta di possibilità concrete di inserimento: tutto questo deve essere subordinato a un patto di accettazione delle norme basilari della nostra cultura, la più importante delle quali è quella dell'uguaglianza di tutti, uomini e donne. Il multiculturalismo era nato come rispetto delle differenze, non come ulteriore strumento di sostegno del più forte contro il più debole.

Ci sono certamente, e molto ne è stato scritto in questi giorni, frustrazioni e mentalità che spiegano questi comportamenti di Capodanno da parte dei giovani musulmani, sradicati, senza prospettive, piombati in una cultura che non capiscono. Ma possono al massimo spiegare, non giustificare. E oltre a questo, checché se ne dica per evitare di essere accusati di islamofobia, c'è anche il fatto che quella islamica è una cultura religiosa che in gran parte vede ancora la donna come inferiore e subordinata.

Dico cultura religiosa, non parlo dei testi, perché, come sap-

priamo, ogni discussione sul testo richiede raffinati strumenti esegetici e profonde conoscenze storiche. Tutti utensili intellettuali però per lo più rifiutati dalla cultura religiosa del mondo islamico. La modernizzazione dell'islam può passare solo attraverso una moderna ermeneutica dei suoi testi sacri, tale da non portare a considerare i precetti in maniera immutabile e dogmatica ma a storicizzarli, «situandoli nei propri limiti temporali e aprendolo alle preoccupazioni e agli interessi degli uomini nel vivo corso della storia». Tutto il resto è fondamentalismo. La citazione è dal libro *Islam e storia* dell'egiziano Abu Zaid, uno dei maggiori studiosi di esegesi coranica, morto nel 2010 in esilio in Olanda, a Leida, dove si era rifugiato con la moglie nel 1995 per sfuggire a un processo che voleva imporre alla coppia un divorzio forzato, motivato dall'accusa di apostasia rivolta dagli islamisti ad Abu Zaid.

E allora, potremmo domandarci, esiste nell'islam un movi-

mento femminista? Esiste, e in parte si uniforma ai modelli europei, in parte li rifiuta in nome di una strada autonoma, di un ritorno al Corano visto come propugnatore di una sorta di uguaglianza tra generi. È difficile. Comunque, le sue sostenitrici non sono in galera né fra i morti, e vivono di solito in Paesi occidentali, come Amina Wadoud, che insegna in un'università americana. E anche questo è un segnale significativo. Le donne hanno inoltre partecipato, con obiettivi femministi volti a ottenere l'uguaglianza dei diritti sia nella società sia nella famiglia, anche ai movimenti che hanno portato alla cosiddetta primavera araba. Solo in Tunisia il movimento delle donne continua oggi a essere molto presente, sia pur con crescenti difficoltà e censure. In Egitto, le donne che partecipano ai cortei della primavera araba hanno subito molestie e violenze da parte sia della polizia sia dei manifestanti maschi. Un fenomeno che ricorda molto da vicino ciò che è avvenuto ora a Colonia.



## Su «Vita e Pensiero»

*I fatti di Colonia sono al centro di una discussione nel numero 1/2016 della rivista Vita e Pensiero, in uscita il 17 marzo, con interventi di Anna Foa, Paolo Branca e Rosita Copioli. Ne anticipiamo un brano*

